

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 7 febbraio 1957

[manca la parte iniziale]

Naturalmente il caso di Torino fa priorità sulla discussione con Romani. Per questo la mia proposta è subordinata alla necessità di discutere con successo, per giungere allo scioglimento, il caso di Torino.

Sono rimasto scettico sui sindaci di Strasburgo e sugli operai di Düsseldorf. La prima volta che si parla di Europa ad una persona, si ha sempre successo, e facilmente assenso. Il problema viene dopo. Sono convinto che faremo l'organizzazione, i militanti, soltanto se i gruppi locali vivranno un forte grado di concentrazione. Questo comporta concentrazione in tutti e tre gli strati della azione. Rispetto al primo: molte discussioni del gruppo attivo e dei simpatizzanti (il motore sta qui) per tenere sempre esplorato il campo dei problemi e delle situazioni politiche, cosicché nasca e si mantenga una forte coscienza politica, la capacità di parola, la tenuta della posizione ecc. Rispetto al terzo estendersi soltanto dove si può lasciare, a pilotare ed a mantenere, uno dei nostri (nel momento preparatorio operai, intellettuali, sindaci – se ci si crede – sono 3° strato, opinione). Possono, anche perché non si rendono conto delle conseguenze, essere attratti e partecipare al voto, ed allora ci servono. Non organizzeranno il voto; ed anche se qualcuno, ingenuamente, organizzasse il voto, ci farebbe danno, perché sarebbe qualche posizione nazionale, perciò schierata contro le altre – perciò basata sulle divisioni nazionali, non sulla divisione europea da far nascere, e questa solo può modificare l'equilibrio nazionale e reclutare coscienze e opinioni pro Europa –, che se ne assumerebbe fatalmente il volto politico. In concreto: se il tale sindaco, poniamo Mrp, organizza nel tale paese il voto, in quel paese l'Europa è Mrp.

Spiego con il caso del Mfe l'esigenza della concentrazione. Quando il Mfe ha fatto l'organizzazione provinciale si è indebolito e non rafforzato perché si è riempito di prospettive illusorie e non ha più controllato l'organizzazione. Una organizzazione è una pedagogia sui generis esercitata dal vertice se esso sa individuare, oltre le linee di pensiero, le direzioni di lotta, di struttura dell'azione ecc. che la mantengono, che facciano coincidere l'interesse del singolo attivo con le necessità della linea. Se noi dirigiamo l'azione dei militanti del Congresso verso un tipo di estensione che non comporta un forte grado di concentrazione rifacciamo, più gravemente, l'errore del Mfe. Spingiamo la gente sulla via facile di ritenere che l'azione del Congresso consiste nel visitare molta gente, che poi rimane quello che era. Francamente, non uscirei dalla città se non quando, nel tale paese, c'è almeno un autentico militante. Se ci dirigiamo verso l'estensione dalla città ai paesi, dal proprio gruppo agli altri che parlano o convocano per noi, ci vengono fuori i commessi viaggiatori del federalismo, sempliciotti che

stanno per l'Europa senza nemmeno sapere perché, cioè gente che non sa imporsi nel proprio ambiente, e per questo evade il problema di conquistarsi un pezzo piccolo, ma effettivo, di potere. In tal modo non faremmo coincidere la nascita di una organizzazione con la nascita di autentiche leadership locali. Queste considerazioni valgono anche per il successo politico di fondo. Con 50 città, senza paesi, avremmo forse fatto, al momento ungherese, la rivoluzione federalista. Lo stesso sarà quando verranno crisi. Il grosso viene con l'ondata, non con l'azione volontaria.

D'altronde, come rilievo generale sui sindaci di Strasburgo, e sugli operai di Düsseldorf, vale la considerazione che c'è la garanzia di una posizione dove l'interesse coincide col dovere (Hamilton). Orbene, tra noi il dovere è una posizione dura ingrata e difficile, con compenso attuale inesistente perché il successo eventuale è grande ma ipotetico, a scadenza molto lunga. Chi ha posizioni precostituite dipendenti dall'attuale equilibrio politico ed economico (salvo casi di eccezione di carattere personale e non generale) ha l'interesse contro il dovere. Non ne faremo mai nulla. Non dico con questo che non dovremo avere una azione esterna. Dobbiamo averla, e l'avremo con numeri piccoli, non grossi, dove vivranno gruppi a forte concentrazione, che si dirigano come risultato esterno verso il fine annuale di assemblee aperte. Soltanto questa direzione di azione può far nascere e mantenere gli agitatori ed i propagandisti. Finché non giunga la crisi, il 3° strato non è il campo della conquista definitiva, ma il termine di confronto del 1°, la misura della sua capacità di avere un pubblico, di dominare un ambiente, di esercitare un piccolo potere. Ed insieme la possibilità di estenderlo appropriandosi di un moto di opinione (in tempi di crisi) che non saremo noi, ma la situazione stessa dell'Europa, a far nascere. Bisogna che i militanti capiscano almeno questa cosa. È delineata nelle tue tesi; perché viva una organizzazione, occorre una linea di azione, ed una struttura organizzativa conseguente, che la incarni. È l'unico modo di dirigere gente. La gente, anche i militanti, non sono pensatori politici; se non li dirigiamo, si muovono superficialmente. Questo concetto semplice, che si passa in tempi di crisi, quindi che il largo successo esterno è solo dei tempi di crisi, non riescono certo a pensarlo quando agiscono. Quando agiscono, le cose naturali li spingono a pensare che azione del Congresso significa grandi numeri, azione estensiva non intensiva. Soltanto se li fai agire in modo intensivo, essi rea-

lizzano nell'azione il pensiero. Spingerli ad uscire molto (più precisamente all'uscire genericamente, mentre uscire è realizzare il rapporto di un forte militante con un ambiente che egli governi) è non farli divenire gli agitatori ed i propagandisti del Congresso, ma i commessi viaggiatori del semplicismo europeo.

Se sono stato molti mesi sul problema del manuale, e poi la cosa è fallita e sono rimaste una trentina di pagine difficili, è perché pensavo a cose di questo genere, perché tenevo fermo il dato, che mi pare essenziale, che le cose nascono difficili, non facili; nascono con un certo sforzo di pensiero ed una certa concentrazione della volontà. In modo adatto alla efficienza personale di un reclutamento che deve arrivare a qualche migliaio di persone, e non a cinque o sei, si deve riprodurre in qualche modo lo sforzo di pensiero e la concentrazione di volontà che hai fatto tu, e dopo te forse io soltanto, e che ha raggiunto oggi tante persone quante si contano sulle dita di una mano. Io volevo dare ai primi militanti qualcosa che facessero un po' fatica a capire, che esigesse da loro un certo sforzo. Per questo mi pareva che ci fosse differenza tra il *Manifesto* (olimpico, già a sforzo e passioni superate per l'esterno) ed il manuale per l'interno. Che fossero tutti e due necessari. Che fosse inutile un manuale semplice con la descrizione delle cose da fare (che si dovrebbero dare nel periodico, nelle circolari ecc.).

Il problema c'è, ed è aperto di fronte alla riunione di aprile, al primo modo di foggare i gruppi e l'organizzazione. Ti prego di prenderlo in considerazione, di esaminarlo veramente. Bisogna farla un poco pensare, e molto indirizzarla nell'azione, la gente che abbiamo, altrimenti non ne viene nulla. Considerazioni di questo tipo, del tipo politico che ho messo, se non ancora chiarito, nelle mie pagine del manuale, e nell'articolo di Ef, penso debbano alimentare sin dal primo numero il foglio europeo.

Se questa nostra organizzazione non nasce con gli effetti politici necessari, restiamo senza nulla. Tra due o tre anni, non avremmo più né Mfe, né un nostro problema d'azione a livello europeo. Sarebbe il tempo di Machiavelli, del cavar fuori da una diagnosi politica non l'azione, ma il pensiero.

Con molti saluti

P.S. Credo che dobbiamo passare presto ad un'altra cosa. Un «quaderno» a ritmo elastico in cui si faccia il punto, molto seriamente, su un problema politico che si è affacciato. Come esempio

vorrei mostrarti (ora non l'ho) un articolo che mi ha richiesto un amico di «Critica Sociale» sulla unificazione socialista, e che ora il comitato redazionale è incerto se pubblicare perché è nel contempo serio e «disfattista» dal loro punto di vista (il che è fatale).

Stampando come tu hai stampato le tesi federaliste come quaderno di Ef la spesa sarebbe limitata. Facendo solo un lungo articolo, su un solo problema, la mole sarebbe piccola. Ma cominceremo ad esporre, per i militanti, e per un raggio limitato di intellettuali cui dovremmo inviarlo, il nostro pensiero di fondo, che rimane ancora circoscritto ai nostri soli colloqui personali.

Questo dovrebbe essere un «quaderno» del foglio europeo. Anche se trattasse talvolta di un problema che si presenta in un solo paese, sarebbe europeo proprio perché distarrebbe la visuale dal pensare che la politica è l'azione nel proprio paese.

Sarebbe uno strumento di creazione di contatto e di occasione sul campo degli «intellettuali». In nuce, la nascita (il tentativo di creare un gruppo) di una rivista politica, quindi di un gruppetto dirigente.

Il primo dovrebbe riferire indirettamente l'Europa partendo da qualche dato generale. Ad esempio: «Il privilegio sociale di classe ed i moderni rapporti di produzione», o altro. È solo un esempio.